

Io non mi dilungherò in grandi sviluppi di teorie per dimostrare come e cotali società sieno impossibili, e, se possibili, non possono che essere dannose.

Noi non vogliamo ora entrare nella discussione sulla grande e sulla piccola coltivazione; ma certo io ben so che, se una tale società venisse mai a stabilirsi in Sardegna, troverebbe per primi suoi nemici, ed a buon diritto, i Sardi stessi; perchè i Sardi hanno anch'essi vigore e mezzi di svilupparsi, ed hanno sviluppate le loro forze, e sanno fin dove possano arrivare; essi vedrebbero ben di mal occhio una società la quale ben intenderebbero non poter confondere i suoi interessi coi veri interessi della Sardegna.

Le colonizzazioni, le grandi coltivazioni non si fanno per ispeculazione; sono queste cose viete oramai; abbenchè cotali utopie abbiano solo quindici o venti anni di tempo, sono già diventate vecchie, e più vecchie che altrove lo sono in Italia, dove il senso comune delle popolazioni non trascorse mai a quegli errori economici a cui pur troppo si trascorse in altri paesi.

La stessa cosa dirò delle paludi. Signori, è presto detto: asciugate le paludi. Vedete che cosa si è fatto nelle maremme toscane e nella val di Chiana.

Io dirò agli onorevoli preopinanti che intendono applicare le forze della nazione a questo lavoro: è vero, col risanamento delle paludi voi potrete procacciare nella Sardegna una larga superficie di terreno alla coltivazione; ma e perchè non verrà in voi quella stessa idea che venne agli uomini del popolo di Sardegna quando sorse la società *Vittorio Emanuele*, con infelice pensiero e con infelicissimi risultati, allo scopo di asciugare una vasta palude per rendere alla coltura la vasta estensione ch'essa occupava? Perchè non direte loro: ma in Sardegna vi è tanta estensione di ottimo terreno coltivo e sano, e pure incolto, a che adunque volete cercare le terre paludose per asciugarle e coltivarle di poi? Cominciate a coltivare i terreni sani, il risanamento delle paludi verrà; ma non può essere il principio del farsi; deve essere una conseguenza del fatto. Se voi volete applicare alla Sardegna ciò che si è fatto in Toscana, non fate altro che paragonare due cose assolutamente incomparabili.

Nolisi che io non parlo di quei lavori che sono necessari, come a Tortoli, per rendere possibile gli approdi, ed i quali fan parte integrante del progetto dei lavori che il Governo fa eseguire. Io parlo solo delle paludi in generale per riguardo alla coltivazione.

Dopo aver dipinta la Sardegna come mancante di tutto ciò che le abbisogna, e quasi come un terreno ignorato, l'onorevole Saffi ne dedusse la necessità di un'inchiesta parlamentare, e la volle appoggiata a ciò che venne proposto nel Parlamento subalpino in una seduta del 1852. Ma anche qui l'onorevole Saffi mi permetta di dirgli che paragonò due cose disparate, e che assolutamente la sua conseguenza non istà, oppure, se bisogna dedurne assolutamente una conseguenza, vuolsi ammetterla nel senso diametralmente contrario a quello cui egli è riuscito.

Nel 1852 eravamo poco distanti dai tempi in cui veramente la Sardegna, separata da una barriera di ferro dal continente, non solo era ignorata dalla terraferma, ma era anche tenuta nell'ignoranza di sè stessa pel sistema col quale era governata. D'altronde l'onorevole Saffi sa bene quali fatti gravi nel 1852 potessero render ragione di una tale proposta. Dopo dolorosi fatti succeduti nel febbraio di quell'anno, con decreto dell'ultimo giorno dello stesso mese veniva dichiarato lo stato d'assedio in Sassari e nella sua provincia. Inoltre altri gravi fatti si narravano accaduti in altre parti della

Sardegna. È dunque ben facile il concepire, come sotto l'impressione di tali fatti che si erano dimostrati in una lunga discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, sorgesse un deputato a chiedere che il Parlamento decretasse un'inchiesta, onde stabilire lo stato delle cose e degli animi. Ma qual paragone fra quel tempo e l'attuale? Qual paragone specialmente colla odierna condizione delle cose, nella quale voi avete l'inchiesta costantemente aperta in tutte le provincie italiane? Non avete voi dappertutto i Consigli comunali ed i Consigli provinciali? Non avete voi i rendiconti annui? Non avete voi la libertà così bene stabilita di petizione, di ricorso, per cui tutto ciò che si vuol far conoscere al paese, e che importa che il paese conosca, conoscer lo può davvero?

Di più, dal 1852 al 1862 successe felicemente un tal cambio d'uomini tra il continente e la Sardegna, sia per le molte opere che vi si sono costrutte, sia per il naturale cambio di impiegati, che il ripeter ora ciò che si diceva 10 o 12 anni fa sulle non conosciute condizioni della Sardegna è ripeter cosa che non ha più applicazione.

Per queste ragioni io prego la Camera a respingere l'inchiesta parlamentare proposta dall'onorevole Saffi, e concludendo dirò, con intenzione che mi viene dal cuore e che non tende per nulla nè ad urtar persone, nè ad urtar sentimenti che pure possono esser cari, dirò: sarebbe tempo pure che, parlando della Sardegna, parlando della Sicilia, smettesimo l'idea di parlare di pretese, di diritti, di far conti di denaro avuto o dato, di discutere come se si trattasse da persone a persone che non costituiscono un ente solo, un solo paese.

Qui stanno i rappresentanti d'Italia; noi tutti amiamo la Sardegna; noi, quando qualunque ingiustizia, qualunque fatto doloroso di essa ci venga narrato, ce ne commoveremo, come commover ci dobbiamo d'un fatto non giusto, di un dolore che si senta da qualunque parte d'Italia. Uniamo adunque le forze nostre, e questo tempo prezioso, a vece di sprecarlo in vane lamentazioni, occupiamolo a studiare le condizioni vere del paese, a provvedere ai nostri bisogni, a farci forti, perchè allora solamente che avremo potuto costituire la forza vera, la indipendenza della nazione, avremo i mezzi di sviluppare tutte le nostre produzioni, tutte le ricchezze della patria nostra. (Bravo! Bene! a destra)

PRESIDENTE. Darò lettura alla Camera della proposta presentata dal deputato Broglio:

« La Camera, sicura che il Ministero adempirà al suo vivo desiderio che si continui a provvedere allo sviluppo della pubblica prosperità in Sardegna, passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Cadolini ha la parola per un fatto personale.

CADOLINI. L'onorevole preopinante mi accusa di esagerazione, perchè io ho asserito che gli intendenti, per andare alla loro residenza, debbono andare a cavallo: io non posso far altro che citare Tempio e Lanusei, luoghi dove appunto non vi sono strade.

Riguardo poi all'enumerazione che egli venne a fare dei mezzi con cui si possa migliorare le condizioni dell'isola, mi sembra che ha usato un mezzo troppo artificioso per combattere i suoi avversari, imperocchè, se fra i mezzi acconci a sviluppare le risorse dell'isola nominai la fognatura, l'irrigazione e gli altri dal preopinante nominati, venni però a qualche grande conclusione, dicendo che il Governo a questi risultati potrà pervenire col promuovere in ogni maniera possibile le istituzioni di credito fondiario e coll'incoraggiare, aiutare e promuovere tutte le private associazioni aventi per iscopo la coltivazione delle miniere e dei campi.